zione Francese. E poi, io capisco una notte, passo sopra a una settimana, chiudo gli occhi su un mese, ma protrarre piu in là questo preteso diritto mi pare inammissibile, se non addirittura grottesco. Chi, stanco di attendere, lo infrange non è dunque un volgare pirata. Tutt'al piú, si tratta di un benemerito corsaro al quale spetta, come a Francis Drake, il conferimento del titolo di «Sir». [1995].

44. MODELLO AMERICANO. – Hommage à Guillaume Cardascia è il titolo del n. 3 (1995) della Revue de l'Association Méditerranées (p. 293). Nel dubbio che qualche contributo contenuto nella raccolta in onore dell'eminente (e a tutti noi molto caro) orientalista potesse non essere all'altezza della sua personalità di studioso, i promotori del fascicolo di omaggio hanno fatto ricorso ad una soluzione molto semplice: quella di pubblicare alcuni tra i più interessanti articoli di lui stesso degli anni dal 1937 ad oggi. Digiuno di esperienza in questo campo di ricerche, altro non posso fare, con la presente segnalazione, se non unirmi agli onori giustamente resi a G. Cardascia e rinnovare l'espressione del mio alto apprezzamento per la grande chiarezza, quindi per la facile accessibilità, della sua prosa. Una sola piccola chiosa, questa. Nel pezzo inserito a p. 111 ss. l'autore ha illustrato da par suo la grande umanità della *In*dulgence pour la première faute dans les droits du Proche-Orient ancien: un orientamento, oltre tutto anche educativo, che è stato recepito in varie forme anche da gran parte delle legislazioni penali moderne (per esempio, in Italia, si pensi alla condanna condizionale). Ma quando si dice «il progresso». A migliaia e migliaia di anni dalle normative di cui parla il Cardascia, ecco il da noi ammiratissimo e influentissimo Nord-America, alle soglie del 2000 d. C., da un lato ripristinare in molti suoi stati-membri la pena di morte (per gas, per iniezione di veleno, per arrostimento sulla sedia elettrica ecc. ecc.), dall'altro introdurre in California, a séguito di entusiastico referendum popolare del novembre 1994, il barbaro sistema punitivo del cd. «three strikes out», in forza del quale al terzo reato commesso, pur se di lieve entità, il recidivo viene spedito senz'altro all'ergastolo. Peccato (faccio per dire) che Hitler sia morto. La novità gli sarebbe piaciuta. Comunque, non è da escludere che quest'ultima americanata venga un giorno accolta, come già tante altre, dall'inchinevole legislatore penale italiano. [1995].

45. TRADURRE AI LETTORI. – «Ho creduto sempre che la chiarezza costituisca la cortesia del filosofo ... Ritengo che il filosofo debba riservarsi come proprio il rigore metodico, allorché investiga e persegue le sue verità, ma nel manifestarle ed enunciarle debba rifuggire dal cinico uso di cui si compiacciono alcuni uomini di scienza, di ostentare cioè in pubblico, come l'Ercole da fiera, il biceps del proprio tecnicismo». Queste parole si leggono nella prima delle undici lezioni dettate da José Ortega y Gasset nel 1929 e pubblicate lo scorso anno sotto il titolo Qué es filosofía (trad. it. a cura di A. Savignano, Cos'è filosofia? [Marietti ed., Genova 1994] p. XXII + 171). Le riproduco con piacere, non tanto per ribadire che il vivido pensatore spagnolo conferma nel suo libro di essere un uomo di grande cortesia, quanto per affermare (e non è la prima volta) che non meno cortesi dei filosofi (quando sono cortesi) dovrebbero essere tutti gli altri uomini di pensiero, e tra questi i giuristi, e tra questi particolarmente i giusromanisti. Ciò che mi preme qui aggiungere è alquanto umiliante per me, ma è tuttavia (o può essere) opportuno per tutti noi. La scorsa delle pagine dell'Ortega (cui si è accompagnata, nello stesso periodo di tempo, la commossa lettura dei Frammenti di filosofia [Le Lettere ed., Firenze 1994, p. XII + 414] con la quale si conclude, a cura di H. A. Cavallera, l'edizione delle Opere di Giovanni Gentile) mi ha procurato molti, moltissimi «momenti» di godimento, di reazione critica, di curiosità intellettuali di vario genere, ma non mi ha portato,